

Ciao, Franca

Questo numero della nostra lettera è diverso da tutti gli altri. Esso esprime l'affetto e la commozione per una persona che è stata e resta molto importante per la nostra Fraternità e la cui figura possiamo conoscere meglio grazie ai delicatissimi scritti che in questa lettera delineano alcuni tratti di questa nostra carissima sorella e amica.

L'amicizia con Franca Ciccòlo risale per me agli anni sessanta, alle prime sessioni estive del *Segretariato Attività Ecumeniche*. Un'amicizia inizialmente mediata attraverso il marito Renzo Fabris, che fu vicepresidente dello stesso SAE, e poi responsabile del SIDIC (*Servizio di informazione e di documentazione ebraico cristiana*), e che per tanti anni venne considerato per i suoi studi e i suoi scritti il massimo esperto di relazioni ebraico-cristiane in Italia. Molte volte, dopo la pubblicazione nel 1983 di *“Le chiese cristiane e l'ebraismo”*, egli mi sollecitò a riprendere e continuare il lavoro su questo tema, e molte volte anche mi confidò che condivideva l'idea della *fraternità degli anawim* e che intendeva creare dei gruppi a Milano.

E fu così che, dopo la sua prematura scomparsa, Franca mi disse che voleva mantenere lei stessa la promessa fatta da Renzo e che il modo migliore per onorarne la memoria era di realizzare quanto egli si era proposto di fare. Nacquero così, quasi simultaneamente, tre nuovi gruppi anawim a Milano, due di coetanei di Franca e uno di giovani, affidati tutti alla delicata e preziosa guida di don Angelo Casati. Da allora abbiamo fatto strada insieme, in profonda sintonia spirituale. Tutto quello che don Angelo e Enzo Bianchi insieme a Walter e a Silvana dicono di questa persona, della sua delicatezza e profondità spirituale, della sua capacità di creare legami, della sua attenzione a ciascuno, corrisponde a una realtà che forse per troppo rispetto e discrezione non abbiamo saputo abbastanza valorizzare negli anni di questo nostro cammino comune.

Gli amici dei gruppi di Milano costituiscono la preziosa eredità che essa ci ha lasciato. Ora che ci sentiamo più soli sul piano visibile sentiamo anche che è venuto il momento di rinnovare e di approfondire questi legami, con lo stesso spirito di libertà e di delicatezza che ha accompagnato l'agire di Franca. Ciao Franca, oggi sai come tutti ti hanno seguito con tanto amore nei lunghi mesi della tua malattia e come tutti continuano a volerti bene dopo che Tu hai varcato con coraggio e fiducia la grande Soglia. Che la tua memoria sia in benedizione per tutti noi e che la tua persona ora nella Luce possa continuare ad accompagnarci e a guidarci nel nostro cammino,

Giovanni

L'OMELIA DI DON ANGELO CASATI**Ricordando Franca**

Chiesa di S. Eufemia in Milano - 16 maggio 2014

Penso che voi tutti mi perdonerete, e penso che Franca mi perdonerà, queste parole, che vengono dal disordine della commozione.

Ci furono due momenti all'origine della scelta di questi testi che oggi abbiamo ascoltato, (dal libro dell'Apocalisse, 2, 17 e dal vangelo di Luca, 24, 13-35).

Il primo, che mi sarà difficile cancellare dalla memoria, fu quello della camera in cui Franca era appena spirata, e quel letto di Franca e di Walter su cui raggomitolati, come in un abbraccio, c'erano Emanuele e Manila, Mattia e Erica, come fossero in un nido, come passerai in un nido, nell'abbraccio di Franca. E, al cuore, l'immagine di una Franca che era nido, per i suoi figli e le nuore, la nipotina, per Walter, per la sua amatissima famiglia. Nido tenerissimo, nido ma anche spinto ad andare, a volare per i cieli. Lei da poco era volata. Un messaggio mi diceva: "E' volata via, nel cielo azzurro azzurro, pieno di sole, di luce.. E ora ci guarda la luna piena".

Il suo un nido, per tanti di noi. Ma non di sequestro, bisognava volar via, bisognava andare nei territori dello spirito i più vasti e i più lontani. E prima Renzo, poi Walter ad accompagnarla. Nemmeno la sua fede era di sequestro. Quel nido mi ricordava che la sua vita era stata un invito a sconfinare, penso al villaggio di Nevè Shalom, penso alla cattedra dei non credenti, allo stuolo dei suoi studenti, penso alla fraternità degli anawim di Don Giovanni Cereti presente in spirito tra di noi, penso alla sua amicizia fedele e tenera con Enzo Bianchi e il monastero di Bose: oggi Enzo, non potendo essere presente, ha inviato un messaggio bellissimo che ci premureremo di far avere a coloro che lo desiderano. Penso al suo impegno per l'ecumenismo, alla passione per il dialogo ebraico cristiano che condivise con Renzo, al suo sogno della pace nella terra dei Padri, il sogno che ci è stato ricordato dal salmo:

"Domandate pace per Gerusalemme:/sia pace a coloro che ti amano./sia pace sulle tue mura./sicurezza nei tuoi baluardi".

Ma vorrei dire, sommessamente, penso al suo ecumenismo quotidiano, quella rara arte di tessere fili, nelle relazioni di ogni giorno, e all'arte, ancora più rara, di trovare scintille di luce dove altri pensano non ce ne siano, l'arte evangelica di dare un goccio di olio alla fiamma che fa fatica ad ardere.

Lei fedele alla parola di Gesù: "Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va. Così è chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3,7). Nido e sconfinamento.

Ebbene i testi, che questa mattina abbiamo ascoltato, sono tra i tanti che hanno bussato alla memoria ieri mattina. Mentre li leggevamo, ci sentivamo come guardati con affetto dall'alto. Testi a lei cari. Che raccontano la sua e nostra fede.

Un frammento, a lei caro, dal libro dell'Apocalisse: "Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. "Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve". Dunque c'è una manna nascosta, di cui il pane che oggi prenderemo insieme è solo anticipo. E c'è una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo: dunque c'è un più profondo che è oltre e segreto in ognuno di noi, ed è un nome di futuro, perché è nuovo. Noi abbiamo conosciuto e apprezzato tanto di Franca, ma non ci appartiene la presunzione di avere esaurito il suo segreto, c'è del nuovo che attende di rivelarsi, è nel nome scritto sulla sua pietruzza bianca, che solo lei e Dio conoscono. Siamo lontani dal pensare al suo oggi come a un fine corsa, pensiamo a una introduzione:

Sei la porta/non un muro/sordo/e invalicabile, Signore./Non il fine corsa./ma l'introduzione./E dimora/all'infinito migrare/una tenda:/ombre segrete./parole dissepolte./luce/che trema/sui volti.

L'altro brano molto caro a Franca, che ora solo sfioro, brano che era diventato racconto ai figli piccoli, è quello di Emmaus, un brano che non leggiamo mai senza emozione perché lì c'è la vita, quella del Signore, quella di Franca e la nostra. Una vita fatta di sole ma anche di ombre pesanti, di passi desolati, di cuori devastati: la vita è anche questo e la fede non ci risparmia queste ore, che Franca ha vissuto in questi ultimi tempi con silenzio e grande dignità, toccata nella sua carne e nei suoi affetti più cari. La fede conosce le domande, conosce la domanda di Gesù sulla croce: "Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Poi nella sera odi qualcuno camminare lungo la strada, è il tuo Signore, si avvicina, le sue parole hanno il profumo del vento, ti fanno ardere il cuore. Tu lo inviti a rimanere, entra e sta alla tavola. Anche questa mattina ci arde il cuore alle sue parole, anche questa mattina entra e spezza il pane per noi. Ti si aprono gli occhi. Scompare. E tu che stavi per fuggire dalla vita - troppo dura - fai ritorno.

Mi sembra quasi di leggere un invito di Franca, invito per la strada: accorgerci dei volti, accompagnare, invitare ad entrare, spezzare il pane. Fare ritorno alla vita. Quasi una consegna. Perché nulla va perduto.

Come sta scritto in un credo che Franca tanto amava, quello di don Michele Do, un credo nato in faccia alle montagne:

"la fede" è scritto "nella Risurrezione, che ci dona la speranza

che nulla va perduto della nostra vita,
nessun frammento di bontà e di bellezza,
nessun sacrificio per quanto nascosto e ignorato,
nessuna lacrima e nessuna amicizia. Amen".

Anche noi diciamo: "Amen!". Nulla va perduto.

IL RICORDO DI FRANCA NEI PENSIERI INVIATICI DALLA FAMIGLIA E DAGLI AMICI

CI SCRIVE WALTER

Il 14 maggio, erano circa le 17, Franca mi ha lasciato. Non ho vissuto i giorni successivi, li ho subiti. Oggi è il 20 maggio e nel guazzabuglio dei miei pensieri cerco di mettere per scritto ciò che ho nel cuore.

Mi sembra di essere un palloncino in preda ai venti, vado di qua e di là senza un chiaro disegno di quello che sono e sarò.

La casa è vuota, il mio pensiero vaga guardando le cose che con lei ho condiviso tutti i giorni. Sembrano senza anima. La mia solita allegria non riesce a farsi strada nella tristezza che mi pervade. Il film della nostra vita in comune, che scorre nella mia testa, mi propone le belle cose vissute, ma invece di consolarmi aumentano la disperazione. Oggi capisco quello che già sapevo, ciò che rappresentava Franca per me. Dopo una vita di duro lavoro avevo trovato la pienezza della mia anima, il completamento di un desiderio di amore, l'insegnamento che in tutti c'è del buono e del bello, il superamento delle mie diffidenze verso il prossimo, il tramite per una serie di amicizie che nella mia vita precedente al suo incontro non avevo mai sperimentato.

Ho convissuto con la memoria della sua vita precedente al nostro incontro perché non è possibile dimenticare ciò che è stato, i suoi figli, la memoria di un marito che tanto ha inciso nella sua vita, così come lei ha fatto con me nel ricordo di una moglie che ho perduto precocemente.

Oggi spesso vengo presentato come il marito di Franca, non come Walter, ma non mi sento sminuito, la considerazione di tutti per Franca mi sommerge e mi fa ancor di più capire la fortuna che ho avuto nell'aver condiviso nel nostro matrimonio 18 bellissimi anni della mia vita.

La cerimonia conclusiva ha visto una partecipazione per numero di partecipanti e per sentimenti espressi che ancor di più mi crea rimpianto per averla persa.

Cara Franca da lassù veglia su di me.

Con amore.

Walter

IL SALUTO DI ENZO BIANCHI

Carissimi Mattia, Emmanuele e Walter,

in quest'ora del passaggio di Franca da questo mondo al Padre scrivo a voi e scrivo così in qualche modo a tutti coloro che l'hanno conosciuta e amata... La comunità la ricorda con una preghiera ardente in questo giorno, festa di san Pacomio, l'umile servo della comunione dei fratelli, con commozione, per tutti i sentimenti fraterni e le immagini che si accavallano nel cuore e nella mente. Purtroppo non riesco ad essere presente alla liturgia dei funerali come avrei desiderato, sarò a Firenze per predicazioni, ma mi sento davvero in mezzo a voi e sono certo che Franca è già tra le braccia di Dio, nella *dynamis* del Signore risorto!

L'amicizia che ha donato a me e alla comunità lungo tutti questi anni, i libri di Renzo voluti e preparati insieme e poi da noi pubblicati, la sua biblioteca affidata a Bose perché la ponessimo a disposizione degli studiosi, le visite con il gruppo degli *anawim*, o per gli incontri di don Angelo, o semplicemente per ascoltarci e dialogare, sono qualcosa che ci tocca profondamente. Franca ha unito mirabilmente in sé un temperamento ardente e una fine discrezione, e nella sua crescita spirituale è andata molto avanti, fino a portare la sua sofferenza – grazie anche a voi e con voi – con grande e silenziosa dignità, continuando a lottare, divenendo consolazione e sostegno a chi incontrava. Attentissima agli altri nei piccoli gesti di ogni giorno, riportava poi tutto al suo interno con una straordinaria capacità di memoria e di riflessione, in cui ritrovava tutti e tutto, in una comunione che ora è veramente piena. Dotata di uno spirito tenace, sincero e fedele, sollecita eppure mai affannata, la sua volontà è sempre stata proiettata in avanti, nei progetti, nelle speranze, nel futuro migliore di ieri, convinta che è molto più importante accendere un piccola candela che maledire l'oscurità. In un biglietto mi scriveva: "Ora si tratta di andare avanti, c'è molto da fare, e il tempo e gli impegni sono sempre tanti, ma ognuno nel suo piccolo può mettere un seme, e si vedrà, inshallah...". C'è tutta Franca in queste brevi parole! Come in quelle che amava ripetere, di Ibn Arabi:

Il mio cuore è divenuto atto ad assumere ogni forma:
è pascolo per le gazzelle e monastero per il monaco,
tempio per gli idoli e ka'ba per il pellegrino,
è le tavole della Torà e il libro del Corano.
Professo la religione dell'Amore,
quale che sia il luogo verso cui le carovane si dirigono,
e l'Amore è la mia legge e la mia fede!

Mi sembra che questa profezia si compia oggi totalmente nella sua vita! Noi ringraziamo Dio per averla conosciuta, per avere goduto della sua amicizia, e sentiamo questo ringraziamento in comunione con voi, con i tanti, noti e anonimi, che l'hanno amata, e che a sua volta lei ha riamato intensamente. Ora il suo pellegrinaggio è approdato nella "Terra dei Viventi", la sua sete è colmata, e può attingere con Renzo alle fonti di acqua viva. Rimangono per sempre in mezzo a noi ad incoraggiarci verso orizzonti di fraternità sempre più vicini... ed estesi!

Chiedendo a Franca di intercedere per noi tutti presso Dio, vi abbraccio fraternamente, attendendovi a Bose appena potrete, per sostare e riposare un po' in mezzo a noi. A presto!

*Humili caritate,
Fr. Enzo Bianchi, priore di Bose
con i fratelli e le sorelle della comunità*

Bose, 15 maggio 2014

Franca ci ha preceduti nella Vita Futura

Non è che manchino le parole per ricordare Franca, è che sono troppe.

Solo nel silenzio immagini e ricordi si stemperano. Stanno ancora muovendosi dentro di noi.

Noi dei gruppi Anawim a Milano le dobbiamo gratitudine per il suo invito a partecipare. Tutti noi.

Chiamava a sé per condividere cose belle.

Sapeva donare e sapeva chiedere, ed era generosa e riflessiva nell'essere accanto al prossimo.

Un ricordo emerge su tante immagini. E' un episodio che è l'inizio di una storia. Al tempo del drammatico incidente occorso all'amato fratello, conobbe in un ospedale una donna colpita nella sua famiglia in modo ancora più tragico, per un incidente. Mi chiese di mettermi in contatto con lei, voleva che la conoscessi perché era sola, in una situazione estrema.

Nonostante la distanza, quella relazione è diventata un'amicizia fraterna di cui Franca sapeva, un'amicizia bella, un vero incontro.

Naturalmente nei giorni scorsi le ho comunicato del transito di Franca, lei che aveva anche perduto una figlia adolescente in quell'occasione. E ora non trovo di meglio che trascrivere alcune delle sue parole: "... *ha lasciato molte tracce di sé, e questo rimarrà per sempre! ... La saluto con il cuore pieno di amore e riconoscenza... Le famiglie spirituali non si perdono mai!*" ...

Se posso, ringrazio Walter ora per il bene che ha portato nella sua e nella nostra vita, con leggerezza.

Silvana Cappellari - Milano 1

20 maggio 2014

Gruppi di Roma

Un ricordo di Franca Ciccòlo e una celebrazione eucaristica nel trigesimo del suo transito avrà luogo sabato 14 giugno alle ore 18 nella Chiesa di San Giovanni dei Genovesi in Via Anicia, 12 - Roma

CANONIZZAZIONI E SANTITÀ

E' difficile dire se la solenne celebrazione del 27 aprile, in cui Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II sono stati proclamati santi, sia una grande esperienza di fede (come ha detto in un'intervista il card. Beteri, arcivescovo di Firenze) oppure, come altri hanno detto, un grande evento mediatico fortemente spettacolare in cui la chiesa santifica se stessa.

Sappiamo che, nella Scrittura e nel primo cristianesimo, "santo" è solo Dio; santo poi viene chiamato anche Gesù, in riferimento a lui, perché è trasparenza totale dello stile e delle intenzioni di Dio. Santi chiama Paolo, in un senso diverso e più derivato, tutti coloro che sono stati raggiunti dall'annuncio cristiano, e tuttavia non ignora la realtà del peccato. La santità, in cui divino e umano si incontrano indicando anche ad altri la via per una possibile ricomposizione, è essenziale nella vita cristiana, coincide anzi con la vita cristiana pienamente vissuta, ma è difficile dire quanto la prassi delle canonizzazioni aiuti in questo.

Il Concilio ha riconosciuto, avvalorato, proclamato la chiamata universale alla santità. Universale: quindi non circoscritta ai cristiani né tantomeno gestibile dalla sola chiesa di Roma secondo i propri criteri. Molti santi, uomini e donne, erano del tutto al di fuori dei confini della chiesa, forse anche al di fuori del cristianesimo, ma risplendevano nell'appartenenza al mistero-sacramento della salvezza.

La canonizzazione come prassi della chiesa (in realtà riguarda solo la chiesa cattolica e il mondo ortodosso, mentre le chiese della Riforma la rifiutano) aiuta a comprendere la santità come vocazione comune, e l'azione in essa dello Spirito?

E comunque almeno certi residui medievali, che hanno avuto un eccessivo risalto anche nella canonizzazione recente, sarebbero ormai assolutamente da eliminare: è ancora il caso di ostentare le reliquie? Ha senso richiedere un miracolo per beatificare una persona, e poi un secondo miracolo per santificarla? (E' pur vero che Giovanni XXIII dal secondo miracolo è stato dispensato...). Nella Bibbia chiedere a Dio un segno miracoloso per decidere qualche cosa secondo il suo volere non è affatto presentato come un agire ispirato dalla fede, ma come un "tentare Dio", cioè come un presuntuoso e quasi arrogante

tentativo di piegare Dio alle proprie esigenze, oltre che ai propri criteri.

La concezione di santità si è evoluta nel corso dei tempi. Certi santi del passato, anche quando erano mossi da sincero spirito di fede, hanno avuto gesti e parole e atteggiamenti che oggi ci lasciano come minimo perplessi e denotano talvolta qualche squilibrio mentale. Si verifica anche il caso opposto, quello di santi che la chiesa non ha riconosciuto perché istituzionalmente poco accettabili, anche se avevano un'alta statura di fede ed erano persone integre e spirituali nel senso più pieno: spesso questi santi- non-santificati hanno offerto la loro intrepida testimonianza ponendosi contro gli atteggiamenti e i modi di pensare più diffusi nella società e anche nella chiesa del loro tempo. Insomma hanno testimoniato 'dando scandalo' (faceva così anche Gesù talvolta) e magari successivamente sono stati riconosciuti, anche dalle voci più ufficiali, come grandi cristiani, come eroi e profeti; ma difficilmente verranno canonizzati.

Poiché il santo viene proposto ai fedeli come ispirazione e modello, la politica delle canonizzazioni e il modello di santità preferito in una certa epoca storica ci lasciano anche scorgere l'idea di chiesa, il progetto di chiesa sottostante. Oggi però non è facile riconoscere il 'progetto di chiesa': la prassi è diventata pochissimo lineare.

Molti trovano sconcertante la tendenza generale a proclamare troppi santi, anche in gruppo talvolta (in questo si è distinto Giovanni Paolo II). Qualcuno l'ha generosamente definita una "democratizzazione della santità", altri vi hanno riconosciuto un'eccessiva ricerca di visibilità della chiesa. Ancora più sconcertante la tendenza, che si sta delineando, a canonizzare tutti i Papi recenti (anche la beatificazione di Paolo VI sembra ormai prossima). Quand'anche si tratti caso per caso di persone davvero sante, da questa prassi può derivare l'impressione molto pericolosa che la santità sia legata in partenza al ministero ecclesiale, al ruolo! Un po' paradossalmente: in futuro si giungerà forse a non poter più evitare la canonizzazione di nessun papa morto da poco, solo perché l'opinione pubblica non debba chiedersi "che cosa c'era in lui che non andava", "che cosa ha fatto di male" rispetto agli altri...

Infine si delinea anche la tendenza a far

accettare un nuovo santo, forse non troppo gradito o credibile per una certa parte dell'opinione pubblica ecclesiale, per mezzo di un altro, dalle caratteristiche molto diverse, e pertanto non del tutto gradito a un'altra parte... Sembra proprio che sia stata questa la funzione attribuita a Giovanni XXIII che, beatificato nel 2011 insieme a Pio IX, è stato ora riconosciuto santo insieme a Giovanni Paolo II.

Sì, entrambi sono stati papi, e certo hanno amato la chiesa, certo sono stati uomini di preghiera; ma sarebbe difficile trovare, senza forzature, altre affinità fra loro.

Giovanni XXIII, canonizzato relativamente tardi, ma amatissimo e dalla santità indiscussa fin dal primo momento, resta per noi l'artefice del Concilio: un uomo umile e semplice, ma coraggioso e fiducioso e soprattutto docile all'ispirazione dello Spirito (in questo senso lo ha benissimo definito papa Francesco nella sua omelia del 27 aprile: una "guida guidata"); non certo progressista, nella sua formazione teologica ancora ottocentesca, talvolta spiazzato e turbato da certe posizioni assunte dalla maggioranza progressista, e tuttavia ad esse riusciva ad aprirsi, convinto che attraverso questa si esprimesse la voce dello Spirito e che al Concilio, ai segni dei tempi e alla voce dello Spirito anche il papa dovesse obbedienza.

Giovanni Paolo II è stato uno dei 'papi del Concilio' - nel senso che è venuto dopo di esso, e che a suo tempo aveva preso parte ai lavori - ma, durante il suo lungo pontificato, lo spirito del Concilio sembra aver conosciuto più la normalizzazione che lo sviluppo. Sappiamo che le sue posizioni sono state spesso conservatrici e centraliste, alcune scelte hanno ispirato dispiacere e perplessità, e tuttavia occorre sottolineare almeno due momenti luminosi: l'incontro dei capi delle religioni mondiali ad Assisi nel 1986 e la ferma condanna della guerra (quella del Golfo, allora; ma era condanna di ogni guerra). Almeno questi due momenti hanno fatto storia, e questi soprattutto non dimenticheremo mai.

Anche se ci sembra che non vi sia bisogno di canonizzazioni spettacolari per non dimenticare, anzi per camminare insieme nella comunione dei santi.

Lilia Sebastiani

L'incontro di Quercianella sull'Europa

Anche quest'anno un piccolo gruppo delle nostre Fraternità si è incontrato a Quercianella tra il 16 e il 18 maggio. Come tema del nostro incontro era stato scelto quello dell'Europa: come essa è sentita da ciascuno di noi, quali sono i limiti che ha incontrato nel suo cammino verso una maggiore integrazione, che cosa vorremmo che cambiasse nel suo futuro, quali scelte ci sentiamo di compiere per contribuire a creare un futuro migliore. Forse anche a causa del numero ristretto dei partecipanti, l'incontro ha consentito un dialogo e una riflessione approfondita, giungendo anche a delle conclusioni condivise alla fine da tutti i partecipanti, che sono tornati anche confortati dal clima di amicizia e di preghiera che ha caratterizzato queste giornate.

L'elezione dei membri del nuovo Comitato Animatore

Nel corso del mese di giugno, come avevamo già annunciato, ogni gruppo della nostra Fraternità è invitato a designare un rappresentante del gruppo nel nuovo Comitato Animatore, che entrerà in funzione all'inizio di settembre assumendo la piena responsabilità della Fraternità e del suo futuro.

Incontri estivi

La sessione di formazione ecumenica del SAE avrà luogo anche quest'anno all'Istituto Filippini di Paderno del Grappa dal 27 luglio al 2 agosto. Il tema della sessione è "Ama il prossimo tuo come te stesso". *La vita in relazione: prospettive etiche*. Per informazioni e iscrizioni tel. 373.5100524 oppure sessione.estiva@saenotizie.it.

Gruppi di Genova

Lunedì 28 aprile presso l'università degli studi di Genova-facoltà di filosofia è stato presentato il volume "Accarezzare la verità con lo sguardo dell'anima". Scritti in onore di ANDREA GALIMBERTI, già docente dello stesso Ateneo. Il volume è stato curato dal prof. S. Arcoleo (ed. Quintessenza Gallarate 2013). Nel testo vi è anche l'apporto di Enrica Bonanati, coordinatrice del gruppo 1 di Genova. Era presente la nostra cara Franca Nigra Galimberti, vedova del prof. Andrea, nonché coordinatrice del gruppo anawim di Novi Ligure.



Gli amici della fraternità degli Anawim porgono le loro più affettuose condoglianze a Carmine Zambella e ai figli per la morte della cara Lia avvenuta a Monselice il 17 maggio u.s.

Dare da mangiare agli affamati...

Nell'ambito di un vasto ciclo di approfondimento sulla tematica "I tempi del cibo" che si sta svolgendo al Palazzo Ducale di Genova, martedì 1 aprile u.s., il primo incontro ha avuto come argomento "Dar da mangiare agli affamati" tema che oggi sfida l'umanità.

Interessante su ogni altra, la relazione di Mons. Matteo Zuppi, Vescovo ausiliare Roma-centro nonché della comunità di S.Egidio, che porta l'immediata riflessione su quanto ciascuno può e deve fare verso chi ha fame.

Si tratta di esercitare la misericordia cioè di tenere il cuore accanto ai miseri e la prima opera di misericordia è dare da mangiare agli affamati. Nel libro dei Proverbi si raccomanda di dare da mangiare al nemico. Gesù ci assicura "avevo fame e mi avete saziato..." è il progetto di incontrare Gesù nel povero. La parabola del ricco epulone ci annuncia che Lazzaro, che ha fame, è spesso vicino a noi. "...te lo sei cercato..." può essere la prima impressione del ricco epulone, ma anche se il povero può diventare ossessionante lamentoso (mentre lo si vorrebbe magari umile educato e signorile) il ricco non ha futuro di salvezza se non ascolta il povero.

Spesso il ricco non vede il povero perchè egli vive dentro una bolla di sapone e perde il senso della giustizia e delle proporzioni.

Il vangelo ci ricorda che dove è il nostro tesoro lì è il nostro cuore. Nel cuore possiamo mettere il povero il quale ci fa trovare la salvezza. Occorre fare qualche cosa, anche di piccolo. Piccoli passi che aprono la strada a soluzioni strutturali più giuste. Occorre un cambiamento. Questo non vuol dire essere contro la proprietà privata che si giustifica quando è per il bene comune, con una funzione sociale.

La fame non è un caso. Esiste perchè qualcuno mangia troppo.

Il sogno di Papa Francesco guarda lontano, è il sogno evangelico di dare non solo cibo ma, a tutti, prosperità nei suoi molteplici aspetti... medicine... casa... cultura ecc...

La prima risposta è quella individuale, è il punto di partenza per le grandi riforme strutturali: il cambiamento radicale, dall'avidità alla giustizia e alla generosità.

H. Camera ci esorta: "se vedi un naufrago e se non ha la tavola di salvezza, sii tu stesso la tavola per il naufrago".

Silviana Lantero

"Comunione e Corporeità"

La Comunione, relazionalità fraterna costitutiva di ogni umana comunità, in quella eucaristica implica condivisione di valori e reciproco servizio tra i componenti: realtà molto temuta da ogni potere seminatore di discordia e promotore di pseudo cultura massificatrice delle menti.

Il film "La Grande Bellezza" ha riproposto implicitamente, per contrasto con il degrado umano descritto, l'esigenza di Comunione come potenzialità di comprensione e di compassione umana a partire dall'uscita da se stessi per muovere verso l'altro che, secondo Enzo Bianchi, siamo noi, producendo così novità e crescita umana resi possibili grazie all'incontro. Gli esempi tracciati dal film, di sconcertante incomunicabilità tra interlocutori incalzati da serissime problematiche che restano in sospeso, mi hanno ricordato la mia richiesta di chiarimenti relativi alla presenza di un drappo quaresimale a copertura dell'anatomia di un Crocifisso del '600. Lo splendido crocifisso scolpito su legno brunito era di un artista francese memore dei nudi sacri di Michelangelo e collocato in una chiesa romana retta per decenni, dopo il Concilio, da un santo sacerdote, esperto di arte sacra e instancabile assertore dei suoi valori comunionali, il quale aveva sempre mantenuto questo capolavoro artistico allo stato originale. Avevo sperato in un dibattito sereno e rispettoso della diversità di vedute in materia tanto delicata ed utile comunque alla ricerca di comunione tra fratelli di fede, almeno per fugare le ombre inquietanti di una troppo facile censura, tanto più che, simultaneamente all'accadimento descritto, un'improvvisa ventata di puritanesimo sottraeva per sempre e ad ogni vista l'innocente particolare femminile di un affresco del Tiepolo in un palazzo del potere non lontano dalla chiesa del crocifisso "censurato".

Ritengo che opere affidate alla custodia di un'istituzione religiosa o laica costituiscono un inalienabile patrimonio della collettività e della sua cultura di Comunione a radici popolari, la cui memoria si attenua pericolosamente quando un centro storico vede sparire punti d'incontro come alcune gallerie d'arte o addirittura un antico prestigioso ospedale. Ma ora il pessimismo leopardiano di un film che ha conseguito il massimo dei riconoscimenti, ripropone coraggiosamente un'utopia di Comunione sullo sfondo incomparabile della bellezza perenne architettonica e paesaggistica di Roma, da riconoscersi come potenzialità di salvezza e di affratellamento mondiale una volta smascherate le opere velenose delle tenebre dall'incombente giudizio divino sulla storia.

Aldo Venditti- Roma - Pittore della Galleria d'arte "Il Canovaccio".